

Mostre. L'esordio a Filadelfia nell'82
Poi l'ingresso nel circuito europeo

Le radici. Dopo la sua Parigi e gli Usa
è tornata a vivere a Challand-St-Victor

Maya Chabrol Starr

Viaggiatrice per amore artista naïf per passione

Il destino della pittrice franco-americana si è intrecciato con la Valle d'Aosta

GAETANO LO PRESTI
CHALLAND-ST-VICTOR

Il clima di favola felice che si respira nella pittura naïf di Maya Chabrol Starr riflette, in parte, la vicenda personale di questa settantaduenne artista franco-americana, il cui destino si è intrecciato con la Valle d'Aosta. Non poteva essere altrimenti, visto che la mamma, Anna Maria Verney, era emigrata a Parigi da Challand-Saint-Victor. «Da bambina trascorrevamo le vacanze estive a Challand - ricorda Maya -. Ne ero così entusiasta che dicevo: sì la Tour Eiffel è bella, ma il Cervino è meglio».

Iscrittasi alla Scuola d'Arte (non a caso, visto che il testimone di nozze dei genitori era stato Picasso), si ritrovò presto a lavorare come illustratrice di «Le Councours Médical», una rivista medica. Grazie ad essa incontrò Stuart Starr, giovane studente in medicina americano. «Abbiamo cominciato a frequentarci per imparare le rispettive lingue - spiega -. Niente più, perché per me esisteva solo la Francia e a mia madre, che era morta, avevo promesso che avrei sposato un valdostano per tornare in Valle. Quando, però, Stuart è rientrato in America, scrivendoci, abbiamo capito di avere delle affinità elettive. Finché mi ha chiesto di andarlo a trovare a Boston, dove studiava all'Harvard University. Sono partita



«Colette e Nonoche» di Maya Chabrol Starr

con la mia valigetta e non sono più tornata in Francia».

Boston, New York, Atlanta e Filadelfia sono state le tappe di una più che trentennale luna di miele al seguito di quello che era diventato suo marito. Per assecondarne la carriera Maya ha tralasciato l'attività di illustratrice,

non, però, l'estro artistico che, coltivato per anni vendendo sculture e decorazioni a piccole fiere, è riesploro a Filadelfia, dove nel 1982 ha fatto la prima mostra. Art naïf, la sua, minuziosa e piena di colori, che in quadri a olio pieni di vita ritrae la natura («sono innamorata degli alberi

La riflessione

«La Valle non ha stile
che la caratterizzi»



— Mi considero ancora parigina, ma ho scelto di stare a Challand-St-Victor perché amo la campagna e il contatto con la gente. In 10 anni qui ho avuto più rapporti umani che nelle grandi città americane in cui ho vissuto prima. Ho conosciuto molti artisti valdostani, da Giovanni Thoux a Franco Grobberio, che ammiro. Mi sembra però che nella grande quantità di opere che vi viene prodotta, la Valle d'Aosta sia più nei soggetti usati che nell'elaborazione di uno stile caratteristico.

che mi ricordano i miei genitori», persone e animali. A cominciare dai gatti, scoperti grazie alla scrittrice Colette ritratta con Nonoche, il gatto preferito. «Gli artisti naïf - spiega la pittrice - sono accomunati dal fatto che scelgono di far vedere il lato migliore della vita, usando bei

colori e soggetti che diano gioia. In modo che chi guarda il quadro dica: adesso mi sento meglio. La tecnica non è, però, come si crede ingenua, ma i quadri sono dipinti con tutta la potenza della coscienza e la raffinatezza della tecnica che l'artista ha».

La svolta della sua carriera è avvenuta nel 2002, quando, attraverso un gruppo canadese, Maya è entrata in contatto con un circuito naïf francese che le ha permesso di fare mostre in Francia, Spagna, Inghilterra e Germania. Al 2002 risale anche la svolta della sua vita, perché, andato in pensione, il marito ha deciso di ricambiare l'atto d'amore iniziale di Maya trasferendosi in Europa. La scelta del posto è caduta, inevitabilmente, su Challand-Saint-Victor. «Per Stuart che non aveva mai vissuto in piccoli paesi, passare dai 5 milioni di abitanti di Filadelfia ai 600 di Challand non è stato facile - racconta la pittrice -. Adesso, però, ci siamo ambientati: abbiamo tanti amici, sciamo, facciamo passeggiate e andiamo alla Saison Culturelle».

Maya si sta ambientando anche artisticamente. Dopo una mostra personale, nel 1984, nella saletta d'Arte della Pro loco di Verrès, ne ha fatta una collettiva a Le Murasse nel 2009 e ha illustrato il libro «Le leggende del Piemonte» di Tersilla Gatto Chanu. A quando, a questo punto, una mostra di respiro regionale?